

sonnacchiosi non poco di sollievo, e di modificazione.

§. XII.

Il modo di trattare gl' Infermi.

AL tempo de' nostri primi Padri, allorchè il Superiore faceva trasportare un ammalato alla Infermeria, l'Infermiere avea cura di recarvi senza indugio la sua Tazza, il boccolino della regolare bevanda, e 'l consueto fornimento del suo letto; donde possiamo di leggieri argomentare in quanta mortificazione viveffero in que' tempi i loro Infermi, e quanto sia più mite, e men severo del loro il nostro modo di procedere. *Quando infirmus vs. Cap. venit in Infirmitorium, debet Infir-*

str-

stramenta lecti eius in Infirmatorium.

Egli è ben noto quello, che ordina in tal proposito il Beato Guigo, quinto Priore della Certosa maggiore, contemporaneo di San Bernardo. Non permetteva quel gran fervo di Dio, che ben di rado a' suoi Certosini altro rimedio, salvo il cauterio, ed il salasso; pretendendo, che siccome quando godevano buona salute, venivano trattati molto diversamente da i Secolari, così da i medesimi dovevano altresì nelle malat-

Guig. C. 38. anti-
quit. sta-
zur. Car-
rusian. tie differenziarsi. *Infirmi diligentius admonantur attendere, ut memores arrepti propositi, ut sanos a sanis, ita aegrotos ab aegrotis secularibus debere cogitent discrepare: nec illa in Eremitis, que vix in Urbibus inveniantur exposcere*
Ibidem C. c. Medicinis, excepto cauterio, &
C. 39. sanguinis minutione, perrarò utimur.

Ma

Ma
parti
di più
bella
ad al
non v
di N
nè in
chia
tà, m
taffio a
lungi d
e l'ar
infalul
Santo
tere)
habitat
vobis l
mentot
lor in
in me
mor tu
que,
minati

Ma nulla vi ha in questo particolare di più positivo, nè di più autentico, quanto la bella risposta di S. Bernardo ad alcuni Religiosi; i quali non vivevano già ne' Deserti di Nitria, o della Tebaide, nè in qualche orrida catapecchia rimotissima da ogni Città, ma a' Monaci di S. Anastasio alle tre Fontane, non lungi da Roma, ove il clima e l'aria, erano fin d'allora insalubri. *Scio quidem* (dice il Santo nella 346. delle sue Lettere) *Scio quidem, quod in Regione habitatis infirma, & multis aliqui ex vobis laborant infirmitatibus. Sed mentote quis dixerit: libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi; & cum infirmor tunc potens sum. Compatior utique, & multum ego compatior infirmitati corporum, sed timenda multò*

alias

377.

2. Cor.

12.9.10.

M

ma-

magis, ampliusque cavenda infirmitas
 ammarum. Propterea minimè compe-
 tit Religioni vestrae medicinas quere-
 re corporales, sed nec expedit saluti.
 Nam de vilibus quidem herbis, & quæ
 pauperes deceant, interdum aliquid
 sumere, tolerabile est, & hoc aliquando
 solet fieri. At verò species emere, que-
 rere medicos, accipere potiones, Reli-
 gioni indecens est, & contrarium pu-
 ritati, maximèque Ordinis nostri, nec
 honestati congruit, nec puritati. So-
 pra di che il piissimo P. Ma-
 billon nelle note soggiugne:
*Bernardus in hac Epistola medicinas
 non denegat, sed quas humus, & na-
 tive herbarum species suppeditent,
 non quas Medicorum Apotheca.*

Il B. Fastredo, terzo Abate di Chiaravalle, scrisse con
 egual zelo, e con sentimenti
 non punto dissonanti da quel-
 li del suo santo Predecessore,
 ad un Abate della sua Filia-
 zione, che si trattava con fo-

*Inter E-
 pist. S.
 Bernar.
 Epist.
 440.*

ver -

verchia delicatezza , sotto pretesto di malattia. Al che riflettendo il celebre Orstio lasciò scritto . *Summa (Sanctis viris) medicina fuit victus parcimonia, & abstinentia, nè dicam, non uti medicina.*

Le due Lettere allegate pur ora meritano di esser lette , come quelle , che comprovano ad evidenza , con quanta cautela si procedesse , per non permettere nell' Ordine a gli ammalati , che i rimedj più semplici , e l' uso di alcune cose medicinali assai comuni.

In quanto a noi , che seguiamo strade di gran lunga più agevoli di quelle de' nostri primi Padri , abbiamo un Medico stipendiato , ed un Cerufico , non che uno Speciale in casa , il quale manipola i rime-

dj, e quindi ci si presentano i medicamenti più confaccevoli alle nostre indisposizioni. Ciò che abbiamo introdotto, per conformarci appieno a' sovraccennati Decreti della S. M. di Clemente

De Re-
for. Re-
gular. n.
31.

VIII. ne' quali si legge: *Qui* *verò Infirmorum curæ prepositi sunt, omni sedulitate, ac charitate operam suam præstabunt, ac cavebunt, nè quid ægrotis omninò desit, quod ad sanitatem recuperandam pertineat.*

Noi diamo in oltre a' nostri Infermi de' brodi grassi, e una libbra di grossa carne il giorno, ma non mai pollami, come quegli, che non si trovano mentovati in alcun luogo non pure della nostra Regola, ma nè tampoco de' gli Ufi Cisterciensi; e tuttavia non biasimiamo punto le Congregazioni, che

che per
fermi l'u
lami, e
verò quad
bus abstine
rimò debili
quadrup
que debili
datur.

A qu
in vero
lo stupor
Congre
quasi sc
che fegre
mangiava
che si p
dre Mar
suo Com
gola.

L' in
di Mont
con ristre

che permettono a i loro Infermi l' usar pollami, uccellami, e salvaggiumi. *Carnium Regul. verò quadrupedum omninò ab omnibus abstineatur comestio, præter omninò debiles, & egrotos Carnium ibid. C. quadrupedum esus infirmis, omnino. 36. que debilibus, pro reparatione concedatur.*

A questo proposito, cosa in vero da trascolarne per lo stupore si è, che in certe Congregazioni riputavansi quasi scomunicati gl' Infermi, che segregati dalla Comunità mangiavano Carne. Sopra di che si può consultare il Padre Martene alla pag. 478. del suo Comentario sopra la Regola.

L' insigne Congregazione di Monte Casino procedeva con ristrette maniere a riguardo

do de' Monaci infermi, leggendosi nelle Costituzioni di essa sopra il Capo 36. della Regola, le seguenti parole, che fedelmente trascrivo da un libro volgare stampato in Roma da Francesco Zanetti l' anno 1581. *Sia avvisato il Medico, che udita diligentemente dall' Infermo la qualità dell' infermità, non dica ad esso Infermo i Rimedj, e medicine, o modo di vivere, ma all' Infermiere... nè mangino carne due volte il giorno, se non con consiglio de' Medici, e crediamo che basti ad ogni persona ott' once di carne per refezione.*

